

# I COMUNISTI FRANCESI E IL RASSEMBLEMENT DÉMOCRATIQUE AFRICAIN NEGLI ARCHIVI DEL PCF (1946-51)

*Gabriele Siracusano*

L'impatto dell'ideologia marxista sul mondo coloniale è al centro di dibattiti storiografici in cui si contrappongono diverse visioni sullo sviluppo del movimento comunista mondiale e delle dinamiche della guerra fredda al di fuori dell'Europa. Odd Arne Westad sostiene che le cause del successo del socialismo nel Terzo mondo risalgano all'ideologia rivoluzionaria bolscevica, che poneva al centro della sua politica la liberazione del potenziale produttivo del popolo: secondo la dottrina leninista, ciò avrebbe significato trasformare i contadini in moderni lavoratori, in operai, evitando però lo sfruttamento capitalista. Secondo Westad, questa teoria si sarebbe adattata perfettamente al continente africano, in cui la modernizzazione era il prodotto di un sistema imperialista che faceva dello sfruttamento la base della produzione<sup>1</sup>. Arnold Hughes, al contrario, riconduce l'interesse di Lenin per il mondo coloniale al solo antioccidentalismo: in un contesto rivoluzionario in cui i bolscevichi dovevano difendersi dagli attacchi delle potenze coloniali, sarebbe stato conveniente appoggiare un fattore di instabilità interno al campo nemico. Hughes ricollega questo «cynical self-interest» alla «hesitancy and manipulativenness» che avrebbe caratterizzato la politica nell'area subsahariana del più fedele alleato occidentale dell'Urss, il Partito comunista francese. In questo senso, egli vede la formazione dei Gec (Groupes d'études communistes) in Africa da parte del Pcf come un tentativo di infiltrare e controllare movimenti anticolonialisti preesistenti nelle colonie. A questo si sarebbe aggiunto il tentativo di influenzare e dirigere il Rassemblement démocratique africain (Rda), il più grande partito dell'Africa francofona, cercando – inutilmente – di indottrinarne i quadri dirigenti<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. O.A. Westad, *The Global Cold War. Third World Interventions and the Making of Our Times*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006, pp. 39-72.

<sup>2</sup> Cfr. A. Hughes, *The Appeal of Marxism to Africans*, in Id., ed., *Marxism's Retreat from Africa*, London, Routledge, 2015, pp. 4-20.

L'Rda vide la luce nel 1946, per iniziativa di Félix Houphouët-Boigny (futuro presidente della Costa d'Avorio indipendente) e di altre personalità legate ad ambienti intellettuali vicini al Pcf, strutturandosi come formazione interterritoriale, composta da diverse sezioni locali autonome, distribuite nelle varie colonie, ognuna con una propria denominazione, ma facenti capo a un Comité directeur comune. L'Rda, inizialmente allineato alle posizioni del suo principale ispiratore metropolitano, il Pcf, mutò strategia politica nel corso dei primissimi anni Cinquanta, i più duri della guerra fredda, rompendo l'alleanza con i comunisti e avvicinandosi prima ai socialisti e poi ai gollisti. La storia di questo partito è stata sempre circondata da numerose controversie storiografiche e da diverse ricostruzioni, molte delle quali hanno analizzato il percorso politico dell'Rda da una prospettiva «postimperiale». Basandosi sui documenti coloniali conservati negli Archivi nazionali d'oltremare (Anom) di Aix-en-Provence, si è per lo più esaminata la struttura generale o quella delle sezioni locali del Rassemblement, focalizzandosi sul suo sviluppo ideologico e sul suo impatto rispetto alle istituzioni metropolitane, così da inserirne la storia nella più ampia narrazione della decolonizzazione «francese»<sup>3</sup>. Altri ricercatori, invece, hanno studiato l'evoluzione dei partiti politici nell'Africa francofona dalla prospettiva opposta, cioè dall'angolo visuale africano, tralasciando gli archivi coloniali<sup>4</sup>. Da quest'ultima angolazione è poi nato un altro filone storiografico, legato alle *governances* delle nuove repubbliche indipendenti sorte dalla decolonizzazione degli anni Sessanta; questo diverso approccio, spesso teso a legittimare le azioni dei governi africani, è approdato a una ricostruzione del percorso istituzionale del Rassemblement che mette in rilievo l'importanza delle scelte di cooperazione con la metropoli compiute dall'Rda tra la metà degli anni Cinquanta e il 1960<sup>5</sup>. Quest'ultima interpretazione è stata ripresa da quasi tutti gli storici e i politologi africanisti, compresi quelli che l'hanno fatta propria in chiave polemica, secondo una visione «militante» progressista e anticoloniale. Il paradigma tendeva a oscurare la fondamentale vicinanza dell'Rda delle origini all'ideologia marxista-leninista professata

<sup>3</sup> Cfr. C.R. Ageron, *La Décolonisation française*, Paris, Armand Colin, 1991.

<sup>4</sup> Cfr. R.S. Morgenthau, *Political Parties in French-Speaking West Africa*, Oxford, Clarendon Press, 1964.

<sup>5</sup> Cfr. A. Sénou Adande *et al.*, *Hommage à Houphouët-Boigny, homme de la terre*, Paris, Présence Africaine, 1982; G. Lisette, *Le Combat du Rassemblement Démocratique Africain*, Paris, Présence Africaine, 1983; M. Coulibaly, *Houphouët-Boigny, vingt ans de jeunesse, cinquante ans de travail*, Abidjan, Société ivoirienne d'imprimerie, 1975.

dal Pcf, interpretando il legame con i comunisti in chiave a-ideologica, come frutto di una mera convenienza<sup>6</sup>.

Questo saggio vorrebbe rappresentare un contributo alla storia del Pcf e della sua politica coloniale: dando risalto alle fonti conservate nell'archivio del partito, si ripercorreranno le fasi dell'impegno dei comunisti in Africa occidentale francese (Aof). La storiografia ha sempre descritto l'azione del Pcf rispetto alla cosiddetta «questione coloniale» come materia delicata e a volte problematica: la strategia del Parti communiste français verso le colonie fu l'espressione di una politica ambivalente ispirata all'internazionalismo proletario, ma anche a un patriottismo quasi giacobino di cui il partito si fece carico dopo la guerra<sup>7</sup>. La politica del Pcf, fedele alla nazione francese e al movimento comunista internazionale al tempo stesso, fu spesso condizionata da un'ortodossia dottrinarica che gli impedì di sviluppare una strategia autonoma nelle colonie e di offrirsi come esempio virtuoso ai movimenti ant imperialisti. L'inizio della contrapposizione bipolare, nel 1947, rappresentò il punto di svolta della politica del Pcf nelle colonie: escluso dal governo della metropoli, il Partito comunista si presentò come l'unico argine allo sfruttamento dell'amministrazione francese e del capitalismo occidentale nei domini d'oltremare, facendosi carico di appoggiare le rivendicazioni dei lavoratori locali. In questo modo i comunisti conquistarono molte simpatie nei territori africani, tra chi lottava per ottenere gli stessi diritti civili dei dominatori europei<sup>8</sup>. La fine degli anni Quaranta fu, per la politica comunista, una fase di grande fermento e di espansione del consenso, sia nella metropoli che nelle colonie, appena prima di un complicato periodo che per il Pcf si aprì con il conflitto in Algeria<sup>9</sup>. In questo senso, lo stretto legame tra Rda e comunisti francesi, così come l'improvvisa rottura di questo rapporto, merita un approfondimento che faccia luce su una pagina di storia ancora poco conosciuta del movimento operaio, ma sicuramente significativa per i suoi futuri sviluppi.

Dunque, non solo si tenterà di ricostruire i primi passi dell'Rda, ma si cercherà anche di comprendere quale fosse il ruolo dei comunisti francesi all'interno di questo partito africano e come la loro politica sia stata in-

<sup>6</sup> Cfr. E. M'Bokolo, *Afrique noire. Histoire et civilisation*, t. 2, Paris, Hatier, 2008<sup>3</sup>, pp. 475-476.

<sup>7</sup> Cfr. J. Moneta, *Le Pcf et la question coloniale*, Paris, Maspero, 1971; S. Courtois, M. Lazar, *Histoire du Parti communiste français*, Paris, Puf, 1995, p. 253.

<sup>8</sup> Morgenthau, *Political Parties*, cit., pp. 188-200.

<sup>9</sup> Courtois, Lazar, *Histoire du Parti communiste français*, cit., pp. 239-247.

fluenzata dalle pressioni della guerra fredda in Africa occidentale<sup>10</sup>. L'approccio – già sperimentato da Jean Suret-Canale per studiare la storia dei Gec in Africa subsahariana e il loro ruolo nella formazione intellettuale dei quadri locali – mira a mettere in risalto la reale forza della penetrazione dottrina del partito di Thorez nei territori subsahariani, sebbene circoscritta al periodo tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio dei Cinquanta<sup>11</sup>. Data la prospettiva adottata in questo saggio, mi preme far notare come il linguaggio utilizzato tenga conto non solo della retorica legata al movimento operaio, ma anche della mentalità dominante in Francia tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Cinquanta, frutto di un'idea coloniale<sup>12</sup> di cui la visione del Pcf fu in parte il riflesso. In questo senso vanno intese le notazioni geografiche – più volte utilizzate nelle fonti – che si riferiscono a «l'Africa nera francese» e a «l'Africa occidentale francese», ma anche il ricorso a più specifici nomi di realtà locali come il «Camerun» o la «Costa d'Avorio», che identificavano alcune delle colonie in cui era suddiviso il dominio francese e in cui era presente, a livello territoriale, l'Rda. Dunque, si tratta di una toponomastica legata ai documenti e al contesto storico che ci si propone di affrontare in questa sede.

Le fonti su cui si basa la ricerca – una serie di carteggi conservati negli archivi dipartimentali della Senna-Saint Denis – offrono una panoramica degli eventi certamente parziale, e tuttavia indicativa, sia di una mentalità «di partito» sia delle visioni personali dei dirigenti più impegnati sulle questioni africane – molto utili a comprendere le dinamiche interne ed esterne al Bureau politique del Pcf. In particolare, si prenderà in esame l'esperienza della sezione territoriale più rappresentativa che l'Rda poté vantare ai suoi albori: quella del Parti démocratique de la Côte d'Ivoire (Pdci). Il Pdci fu la formazione locale che più esercitò un peso politico significativo sia sulle masse locali sia sulle altre sezioni territoriali, agendo massicciamente tra la popolazione rurale, senza rimanere confinato ai centri urbani. Questa forza politica fu la diretta emanazione del creatore dell'Rda, Houphouët-Boigny, uno dei personaggi più importanti e controversi della storia africana, da

<sup>10</sup> Per la questione delle ripercussioni della guerra fredda in Africa occidentale cfr. E. Schmidt, *Cold War and Decolonization in Guinea, 1945-1958*, Athens, Ohio University Press, 2007, e A. Iandolo, *The Rise and the Fall of the «Soviet Model of Development» in West Africa, 1957-64*, in «Cold War History», Vol. 12, 2012, No. 4, pp. 683-704.

<sup>11</sup> Cfr. J. Suret-Canale, *Les Groupes d'études communistes (GEC) en Afrique Noire*, Paris, L'Harmattan, 1994.

<sup>12</sup> Cfr. R. Girardet, *L'idée coloniale en France de 1871 à 1962*, Paris, Hachette, 1972.

sempre accostato alla reazione e alla conservazione filo-coloniale da parte della storiografia post-indipendentista, ma che in realtà fu inizialmente uno dei più ferventi sostenitori del marxismo-leninismo. Quando – nel 1946 – raccolse attorno a sé la maggior parte dei militanti africani legati ai Gec per creare l'Rda al Congresso di Bamako, era forse uno dei più convinti esponenti progressisti nell'Africa occidentale francese, tanto da far «apparentare» gli eletti del suo partito all'Assemblea nazionale francese<sup>13</sup> al gruppo parlamentare del Pcf<sup>14</sup>. Il suo repentino e improvviso allontanamento dalle posizioni politiche del Partito comunista, avvenuto tra il 1950 e il 1951 a seguito della repressione coloniale contro iniziative di boicottaggio commerciale promosse dal Pdc-Rda, lo vide schierarsi sempre più apertamente accanto al governo francese, fino a divenire il perno del potere coloniale in Africa occidentale e a cancellare il suo passato filocomunista. La serie dei carteggi conservati in un fascicolo dedicato a Houphouët-Boigny, che si trova fra i documenti in gran parte inediti della Sezione coloniale del Pcf, fa emergere nitidamente l'impegno giovanile del futuro presidente ivoiriano al fianco del movimento ant imperialista<sup>15</sup>.

1. *Il Pcf nella formazione politica dell'Rda.* Houphouët-Boigny fu presidente del Syndicat des planteurs africains sin dalla sua creazione nel 1944. Proveniva da una ricca famiglia di proprietari terrieri, detentori di un notevole potere nella zona di Yamoussoukro, sua città natale, e vantava una presunta parentela con una dinastia di capi villaggio del luogo<sup>16</sup>. In quanto rappresentante dell'aristocrazia terriera ivoiriana, il sindacato agricolo era, secondo alcuni studiosi, il fulcro principale dei potentati locali<sup>17</sup> e suscitava forti

<sup>13</sup> Dopo l'approvazione della nuova Costituzione del 1946 (che prevedeva la creazione dell'Union française) le elezioni furono aperte alla popolazione africana, che – tranne in alcune zone – votava in un collegio separato dagli europei. Cfr. C. Coquery-Vidrovitch, H. Moniot, *L'Africa nera dal 1800 ai nostri giorni*, Milano, Mursia, 1977, p. 188.

<sup>14</sup> Moneta, *Le Pcf et la question coloniale*, cit., p. 273.

<sup>15</sup> L'archivio della Sezione coloniale del Pcf è andato quasi totalmente perduto; i documenti qui presentati – originariamente parte di quel fondo e per la maggior parte inediti – sono conservati tra le carte della Pox (Séction de Politique Extérieure) del Partito comunista, dove è probabile che siano stati versati dallo stesso segretario della Sezione coloniale, Raymond Barbé.

<sup>16</sup> Archives départementales de la Seine-Saint Denis (ADSSD), *Archives du Parti communiste français (APCF), Politique Extérieure (Pox)* – 261 J 7/ Afrique Noire 97, lettera di Félix Houphouët-Boigny, 3/8/1946.

<sup>17</sup> Cfr. Schmidt, *Cold War and Decolonization in Guinea*, cit., pp. 62-63.

timori nei proprietari terrieri europei, che temevano di essere rimpiazzati dai latifondisti africani. Il sindacato era, dunque, nemico del «monopolio razzista» dei bianchi e rappresentava la cooperativa agricola africana, una struttura societaria che i produttori locali avevano istituito per far fronte alle grandi aziende francesi<sup>18</sup>. Dopo il Congresso fondativo a Bamako nel 1946, Houphouët decise di dedicarsi integralmente alla gestione dell'Rda, abbandonando la direzione del sindacato agricolo. Le controversie che hanno animato la storiografia riguardo alla sua figura sono dovute a diversi motivi (oltre al voltafaccia del 1951): il fatto che provenisse da una famiglia agiata di latifondisti, infatti, ha portato alcuni ricercatori a pensare che la sua alleanza con i marxisti-leninisti francesi non fosse dettata da sincera fede politica. Alcuni studiosi, come l'ivoriano René Pierre Anouma o come Suret-Canale, hanno attribuito a Raymond Barbé – segretario della Sezione coloniale del Pcf – e ai Gec alcune riserve nei confronti di Houphouët e della sua reale fedeltà al Pcf. I dubbi nascevano anche dal fatto che Houphouët fosse uno dei pochissimi dirigenti dell'Rda a non essere stato politicamente educato nei Gec, che pure erano presenti ad Abidjan ma che, inizialmente, lo consideravano un «bourgeois»<sup>19</sup>. Così molti storici (tra i quali si annoverano Tony Chafer e Ruth Morghentau) si sono convinti che la politica del Pdcì fosse stata sempre orientata dagli interessi dell'aristocrazia terriera africana, provocando malumori nella Sezione coloniale Pcf. Lo dimostrerebbe anche la scelta del Pdcì di non appoggiare apertamente lo sciopero dei ferrovieri del 1948 – quando pure il partito era allineato ai comunisti – poiché avrebbe compromesso l'arrivo dei prodotti agricoli sui mercati<sup>20</sup>. Nonostante queste interpretazioni, sono molti gli elementi che fanno pensare a un originario autentico coinvolgimento emotivo «a sinistra» di Houphouët-Boigny. La sua vicinanza alla visione operaista del marxismo-leninismo, infatti, emergeva quando egli stesso affermava l'impossibilità di definirsi comunista in un territorio in cui non era presente il proletariato di fabbrica<sup>21</sup>. In ciò il suo pensiero coincideva con quello dei comunisti francesi: il fronte ant imperialista costituito con l'appoggio del Pcf nei territori d'oltremare, per stessa ammissione di Barbé, non po-

<sup>18</sup> Cfr. R.P. Anouma, *Aux origines de la nation ivoirienne 1893-1960*, vol. III, *Nationalisme africain et décolonisation française*, Paris, L'Harmattan, 2008, pp. 101-103.

<sup>19</sup> Suret-Canale, *Les Groupes d'études communistes (GEC) en Afrique Noire*, cit., pp. 62-63.

<sup>20</sup> Cfr. T. Chafer, *End of Empire in French West Africa: France's Successful Decolonization?*, Oxford-New York, Berg, 2002, pp. 100-103.

<sup>21</sup> Cfr. *ibidem*.

teva presentarsi come un vero e proprio partito comunista, a causa della mancanza di una classe operaia organizzata in quelle zone<sup>22</sup>. Ciò avrebbe condizionato anche le rivendicazioni dell'Rda, che non avrebbe mai chiesto l'indipendenza dalla Francia (in linea con la politica comunista)<sup>23</sup>, poiché solo l'industrializzazione garantita dalla metropoli avrebbe portato alla formazione di una classe operaia, il solo soggetto in grado di guidare una rivoluzione<sup>24</sup>. Fu questo il reale motivo del mancato appoggio del Pdcì allo sciopero dei ferrovieri. Infatti, la mobilitazione non mirava solo alla parità dei diritti con i lavoratori europei, ma soprattutto all'accesso degli africani all'autodeterminazione, inserendo pienamente la protesta in una dimensione «indipendentista»<sup>25</sup> che l'Rda non avrebbe potuto condividere.

Prova della stretta vicinanza tra Houphouët e il Pcf, nei primi anni dell'Rda, è la nutrita corrispondenza tra il leader ivoriano e i dirigenti comunisti a Parigi. Tra queste carte, c'è anche una lettera inviata da Barbé al direttore dell'École centrale coloniale per richiedere l'ammissione di Houphouët-Boigny; l'ex sindacalista è qui descritto come difensore degli «indigènes» e fondatore della più forte organizzazione «posseduta» dal Pcf in Africa:

Député de la Côte d'Ivoire. S'est, depuis assez longtemps, signalé par sa volonté de défendre les indigènes de Côte d'Ivoire. [...] Le Parti Démocratique de Côte d'Ivoire, qu'il a beaucoup contribué à constituer, est aujourd'hui la plus forte organisation de ce genre que nous possédions en Afrique Noire (et dans l'ensemble des colonies)<sup>26</sup>.

Da questo documento, redatto in un linguaggio intriso di cultura coloniale, risulta evidente come il partito metropolitano si sentisse il diretto responsabile della creazione del Pdcì-Rda e il suo primario ispiratore, quasi considerando il Rassemblement come una costola del Pcf nelle colonie. Il paternalismo dei comunisti francesi, espresso anche dal lessico impiegato, poneva idealmente gli africani a un livello inferiore, sotto l'ala protettiva

<sup>22</sup> Cfr. Archives nationales d'outre-mer (ANOM), 1Affpol//2246, *Circulaires de R. Barbé aux députés apparentés communistes sur l'orientation des partis politiques africains*, 20/07/1948.

<sup>23</sup> Cfr. Moneta, *Le Pcf et la question coloniale*, cit., p. 277.

<sup>24</sup> Cfr. ADSSD, APCF, *Fond Suret-Canale (Fsc)*, 229 J/99, *Naissance et développement du Rassemblement Démocratique Africain*, 2/10/1948.

<sup>25</sup> F. Cooper, «Our Strike»: *Equality, Anticolonial Politics and the 1947-48 Railway Strike in French West Africa*, in «Journal of African History», Vol. 37, 1996, n. 1, pp. 81-118.

<sup>26</sup> ADSSD, APCF, *Polex*, 261 J 7/ Afrique Noire 97, lettera di Raymond Barbé su Félix Houphouët-Boigny *proposé comme élève pour l'école centrale coloniale*, 30/8/1946.

di un'organizzazione politica direttamente dipendente dal partito. Questa visione – come si vedrà più avanti – era destinata a lasciare spazio a una più precisa distinzione tra i due partiti a seguito dell'inizio della guerra fredda. Le carte della Sezione coloniale mostrano un'immagine di Houphouët molto legato alla politica del Pcf, anche alla luce del fatto che lo stesso leader africano aveva inizialmente chiesto l'ammissione al partito. Barbé lo descrisse come il deputato coloniale che meglio comprendeva la politica del partito nell'oltremare, oltre che come un leader incorruttibile, politicamente abile e per nulla timoroso di affrontare l'amministrazione coloniale<sup>27</sup>. Questa immagine è rafforzata da un altro documento, che potrebbe dimostrare il doppio filo che legava Houphouët al Pcf: si tratta di un questionario biografico della Section de contrôle del Partito comunista (di norma distribuito agli iscritti), compilato dal deputato africano<sup>28</sup>. In questa scheda sono riportate la biografia, la situazione familiare e l'attività politica di coloro che richiedevano di entrare a far parte della formazione comunista francese, in modo che fosse dimostrata la completa affidabilità del candidato. Fu Barbé, nel testo già citato in precedenza, a garantire la totale attendibilità di Houphouët-Boigny: anche la sua appartenenza all'aristocrazia terriera e il suo legame di parentela con le *chefferies* locali erano da considerarsi come un elemento a favore del presidente dei *planteurs*, facente parte di un ceto sociale che, insieme alla nuova borghesia mercantile e alle masse popolari, secondo Barbé avrebbe costituito un fronte unico contro l'imperialismo<sup>29</sup>. Alcune fonti dell'amministrazione coloniale, invece, indicavano il sindacato dei *planteurs* come un organo «borghese», che il Pcf avrebbe eliminato (perché considerato pericoloso) e rimpiazzato con un partito allineato alle posizioni di Mosca, l'Rda. Il personaggio indicato come artefice della svolta marxista-leninista del Rassemblement, però, non è in questo caso Houphouët, ma il suo vice Gabriel D'Arboussier, uomo politico franco-senegalese di cui le fonti governative mettevano in risalto la provata fede comunista<sup>30</sup>. Anche di lui si conserva un questio-

<sup>27</sup> *Ibidem*.

<sup>28</sup> ADSSD, APCF, *Polex*, 261 J 7/Afrique Noire 97, *Questionnaire Biographique de Houphouët-Boigny*, s.d.

<sup>29</sup> ADSSD, APCF, *Polex*, 261 J 7/Afrique Noire 97, lettera di Raymond Barbé su *Félix Houphouët-Boigny*, cit., 30/8/1946.

<sup>30</sup> Cfr. ANOM, 1Affpol//2246, nota al ministro della Fom su *La pénétration communiste en Afrique*, 7/6/1950.



nario biografico tra le carte della sezione di controllo del Pcf<sup>31</sup>. Questo testo risale però al 1950, quando si stava ormai consumando il cambiamento di linea di Houphouët. Un altro documento, una lettera della Direzione affari politici dell'Aof al ministro della Francia d'oltremare, chiarisce il punto di vista dell'amministrazione rispetto al comunismo in Africa. Vi si afferma che il marxismo-leninismo, assente dal continente fino al 1945, era stato esportato dal Pcf anche in queste zone, grazie alla veicolazione dell'Rda. Queste carte presentano il periodo successivo alla fine del governo di unità nazionale a Parigi e all'inizio della guerra fredda come un momento di svolta nella politica del Rassemblement: dal 1948 questo partito fu considerato dalle istituzioni come una vera e propria sezione africana del Pcf. Ancora una volta, la responsabilità di queste scelte era attribuita a D'Arboussier, rimasto vicino alla linea comunista anche dopo il 1950<sup>32</sup>.

In realtà, come dimostrato dalla corrispondenza privata di Houphouët, il suo vice D'Arboussier non fu l'unico fautore di una linea filocomunista. Da una di queste lettere, ad esempio, traspare la grande confidenza che legava il leader ivoriano al capo della Sezione coloniale del Pcf: vi si fa riferimento alla disponibilità di Barbé ad assistere Houphouët, malato di malaria: oltre all'amicizia che legava i due, risulta chiara anche la linea comune, stabilita insieme in quei momenti di intimità quasi familiare che erano parte della loro vita quotidiana a Parigi<sup>33</sup>, dove si tenevano le sedute dell'Assemblea nazionale. Ancora nelle missive del 1949 e dei primi mesi del 1950 il presidente dell'Rda mostrava fedeltà al Pcf, indicato come «grande partito del popolo di Francia», schierato a sostegno delle proteste ant imperialiste contro l'amministrazione dell'Aof<sup>34</sup>. In un telegramma del marzo 1950, il futuro presidente della Costa d'Avorio si diceva convinto che la lotta anticolonialista avrebbe vinto grazie al sostegno del Pcf unito alle forze democratiche mondiali guidate dall'Urss e dal suo «geniale capo

<sup>31</sup> Cfr. ADSSD, *APCF, Poley*, 261 J 7/Afrique Noire 97, *Questionnaire Biographique Gabriel D'Arboussier*, s.d.

<sup>32</sup> Cfr. ANOM, 1Affpol//2246, *La pénétration communiste en Afrique*, 7-20/6/50. D'Arboussier sarebbe divenuto successivamente ministro del governo del socialista Senghor nel Senegal indipendente, abbandonando il vecchio oltranzismo.

<sup>33</sup> ADSSD, *APCF, Poley*, 261 J 7/Afrique Noire 97, *Lettre d'Houphouët-Boigny à Gabriel D'Arboussier*, 4/10/1947.

<sup>34</sup> Ivi, *Lettre d'Houphouët à D'Arboussier*, 5/1/1950, trad. mia.

Stalin»<sup>35</sup>. Ben presto però, il tono di questa corrispondenza privata sarebbe improvvisamente cambiato.

2. *Sangue in Costa d'Avorio: la repressione del 1949-50*. Osservando i giudizi espressi sulle due più importanti figure dell'Rda, Houphouët e D'Arbousier, ci si accorge di come siano condizionati dalla soggettività degli storici e dalla loro interpretazione degli avvenimenti. A fronte di chi ha sminuito la rilevanza del legame di Houphouët con il Pcf, vi è chi lo ha invece definito addirittura come «le Lénine d'Afrique»<sup>36</sup>.

L'orientamento ideologico-politico dei due maggiori esponenti del Pdcì era destinato a produrre pesanti conseguenze. Infatti, le proteste che il Pdcì scatenò in Costa d'Avorio tra il 1949 e il 1950 furono sanguinosamente represses dalle autorità coloniali che, secondo le fonti del Pcf, avrebbero sfruttato la situazione internazionale e la paura della «minaccia» sovietica per giustificare il loro duro intervento: secondo alcuni storici, l'esacerbazione delle tensioni in Francia a causa della guerra fredda e le pressioni degli ambienti coloniali conservatori avrebbero spinto il governo a tentare una distruzione «fisica» dell'Rda<sup>37</sup>.

Fu la riunione del Comité de coordination a Dakar, nell'ottobre 1948, a imprimere la svolta nella politica del Rassemblement: il partito africano si spinse sempre più a sinistra, anche in virtù di un clima internazionale sempre più teso in cui la collaborazione delle forze antifasciste era ormai sepolta dalla guerra fredda. Alcuni elementi, in polemica con la linea filocomunista, abbandonarono il partito (è il caso del deputato Dahomiano Apithy)<sup>38</sup> e l'Rda fu pronto a organizzare eclatanti azioni di massa, seguendo l'esempio delle proteste messe in atto dal Pcf negli ambienti operai della metropoli. Nella risoluzione della riunione dell'Rda in Senegal si affermava chiaramente la volontà di combattere la «politica imperialista» di Parigi di concerto con le «forze democratiche e progressiste del popolo francese», senza perseguire, però, la dissoluzione dell'Union française. L'alleanza con la classe operaia metropolitana mirava alla creazione di una Francia democratica e socialista che avrebbe cancellato il rapporto di subordinazione delle colonie con la madrepatria e stabilito

<sup>35</sup> Ivi, *Télégramme voie TSF à maître Willard*, 20/3/1950.

<sup>36</sup> F. Grah-Mel, *Félix Houphouët-Boigny. Biographie*, vol. 1, Abidjan, Cerap, 1994, p. 465.

<sup>37</sup> Schmidt, *Cold War and Decolonization*, cit., pp. 45-50.

<sup>38</sup> F. Cooper, *Citizenship between Empire and Nation: Remaking France and French Africa, 1945-1960*, Princeton, Princeton University Press, 2014, p. 167.

delle relazioni paritarie all'interno di una grande comunità franco-africana<sup>39</sup>.

Il tour compiuto da Raymond Barbé nell'Aof subito dopo la riunione di Dakar, con l'obiettivo di sostenere l'azione del Rassemblement e di consolidare l'unità d'azione tra il Pcf e la formazione di Houphouët, fu preso a pretesto per diffondere il timore di una politica insurrezionalista del Pcf e dei suoi seguaci africani e giustificare così una possibile repressione<sup>40</sup>. Anche alcuni storici del tempo, tra i quali l'italiano Teobaldo Filesì, guardarono con sospetto al lavoro della Section coloniale del Pcf, indicandola come avamposto sovietico in Africa e dando adito a tale interpretazione<sup>41</sup>. Dai documenti dell'amministrazione coloniale, stando alle ricerche di Elizabeth Schmidt e di Ruth Morghentau, emergerebbe la volontà delle autorità di criminalizzare la politica dell'Rda, utilizzando come pretesto il viaggio africano di Barbé. Influenzate dalle dichiarazioni dell'alto commissario dell'Aof Paul Béchard e del presidente della Repubblica Vincent Auriol, le autorità coloniali si sarebbero convinte della necessità di attuare il progetto di eliminazione fisica dell'Rda. Nonostante il Rassemblement non fosse un partito indipendentista, l'obiettivo degli ambienti conservatori sarebbe stato quello di colpire l'apparentamento di Houphouët ai comunisti metropolitani<sup>42</sup>. D'Arboussier espresse chiaramente la sua opinione in proposito nel documento redatto dopo la riunione di Dakar. Il vice di Houphouët dedicò una parte della sua analisi politica ai problemi che comportava il legame col Pcf. In realtà si tratta di un testo che, sostanzialmente, giustificava la vicinanza con i *camarades* francesi, anche se poneva l'accento sulla differenza esistente, sul piano teorico, tra un vero partito marxista-leninista – che si avvaleva dell'appoggio di un ambiente operaio – e una formazione ant imperialista nella quale non vi era una precisa distinzione tra proletari e borghesia rivoluzionaria. Secondo D'Arboussier, gli ambienti colonialisti accusavano l'Rda di essere una filiale del Partito comunista nei territori d'Oltremare, così da associare i progressisti dell'Aof a Mosca<sup>43</sup>. Questa con-

<sup>39</sup> ADSSD, *APCF, Fsc*, 229 J/99, *Naissance et développement du Rassemblement Démocratique Africain*, 2/10/1948.

<sup>40</sup> Anouma, *Aux origines de la nation ivoirienne*, vol. III, cit., pp. 119-121.

<sup>41</sup> Cfr. T. Filesì, *Comunismo e nazionalismo in Africa*, Roma, Istituto italiano per l'Africa, 1958.

<sup>42</sup> Schmidt, *Cold War and Decolonization in Guinea*, cit., pp. 45-50; Morgenthau, *Political Parties*, cit., pp. 188-200.

<sup>43</sup> ADSSD, *APCF, Fsc*, 229 J/99, *Naissance et développement du Rassemblement Démocratique Africain*, 2/10/1948.

vinzione sarebbe stata alla base della repressione che i governi francesi – anche quelli guidati dai socialisti – avrebbero attuato nei confronti dell'Rda: nel nuovo clima determinatosi con l'innalzamento della cortina di ferro e con l'allontanamento dei comunisti dal governo, il Pcf fu additato come «cavallo di Troia» di Mosca e accusato di manovrare il Rassemblement per installare una propria base in Africa<sup>44</sup>.

La posizione del vicepresidente del partito africano fu appoggiata, almeno inizialmente, da Houphouët e dalla maggioranza del Comité de coordination, come prova l'atteggiamento di netta contrapposizione all'amministrazione coloniale assunto dall'Rda fino al 1950. Numerosi documenti ministeriali di quel periodo trattano il tema della penetrazione comunista nel continente africano<sup>45</sup>. La linea di lotta del Pdcì fu ribadita al Congresso dei quadri del partito a Treichville, un sobborgo di Abidjan, nel gennaio 1949<sup>46</sup>. Fu in quest'occasione che l'alleanza con il Pcf fu nuovamente approvata, in nome di un antimperialismo schierato a favore della pace nel mondo e contro l'amministrazione coloniale che aveva inserito l'Africa occidentale nel «campo della guerra» (l'Occidente)<sup>47</sup>.

La tensione in Costa d'Avorio crebbe esponenzialmente dal 10 novembre 1948, giorno in cui giunse nella colonia il nuovo governatore, Laurent-Elisée Péchoux. Quest'ultimo diede vita all'unità di crisi voluta dal ministro Costet-Floret e dal governatore generale dell'Aof Béchard, manifestando la volontà di reprimere qualunque opposizione proveniente dai ranghi dell'Rda. Lo storico Georges Chaffard afferma addirittura che conferenze militari si sarebbero svolte regolarmente dopo le riunioni del gabinetto di Béchard, prospettando vere e proprie azioni di guerra: Chaffard utilizza come esempio di questa strategia la proposta di alcuni ufficiali di lanciare una compagnia di paracadutisti attorno a Yamoussoukro per arrestare Houphouët e schiacciare la ribellione prima ancora che uscisse dalla propria fase embrionale<sup>48</sup>.

Le operazioni di polizia si susseguirono incessantemente dall'autunno del 1949, quando Péchoux decise di mettere in moto la sua strategia repressiva. Questo causò un crescente senso di inquietudine tra i militanti dell'Rda,

<sup>44</sup> Chafer, *End of Empire in French West Africa*, cit., pp. 83-99.

<sup>45</sup> Cfr. ANOM, 1Affpol/2246, *Dossier sur la pénétration communiste en Afrique*, 7/6/1950.

<sup>46</sup> G. Chaffard, *Les carnets secrets de la décolonisation*, Paris, Calman-Levy, 1965, pp. 119-120.

<sup>47</sup> Anouma, *Aux origines de la nation ivoirienne*, vol. III, cit., p. 122.

<sup>48</sup> Ivi, pp. 122-123.

che si sentivano ormai perseguitati apertamente dalle autorità: per questo, Houphouët e un altro alto dirigente, Ouezzin Coulibaly, nel gennaio 1950 inviarono un telegramma a diverse alte cariche della Repubblica francese e al gruppo parlamentare del proprio partito, per far presente lo stato di terrore che essi vivevano da qualche mese in Costa d'Avorio. Nel testo paragonarono le operazioni eseguite dalle truppe francesi a quelle compiute dalla Gestapo durante l'occupazione nazista della metropoli: si parlava di case bruciate e di villaggi attaccati per provocazione, di persone accusate senza alcuna prova, di metodi investigativi comprendenti intimidazioni e torture. La descrizione degli interrogatori è molto vivida e menziona episodi piuttosto forti, come supplizi definiti «medievali» inflitti agli indiziati e nefandezze di ogni genere. Il paragone tra le violenze delle truppe coloniali e quelle naziste non era casuale, poiché – con la ferita della guerra antifascista ancora aperta – avrebbe legittimato una risposta forte da parte del Pdc, che si presentò come unico difensore della democrazia. Per questo motivo, i due dirigenti annunciarono la proclamazione dello sciopero degli acquisti dei prodotti importati, un boicottaggio volto a danneggiare gli affari degli europei e dell'amministrazione coloniale<sup>49</sup>. Questa protesta di massa, però, avrebbe scatenato ancora di più la violenza delle autorità, decise a mettere fine alle rivendicazioni del movimento antimperialista in Africa occidentale. Lo sciopero, destinato a bloccare l'economia della colonia, era già stato preparato da qualche mese dallo stesso Houphouët<sup>50</sup> e da altri dirigenti del partito. Solo dopo gli ultimi episodi di repressione, però, si decise di estenderlo a quasi tutte le attività commerciali. Sicuri dell'appoggio del Pcf, che nella metropoli stava organizzando grandi manifestazioni operaie, il Rassemblement si apprestava alla sua più grande azione di lotta, come scrisse lo stesso leader ivoriano in una lettera indirizzata a D'Arboussier<sup>51</sup>.

Il boicottaggio si affiancò ad altre manifestazioni di protesta contro la repressione, che aveva portato a numerosi arresti nelle file del Comité directeur dell'Rda. Proprio dalla prigione di Grand Bassam, dove alcuni dirigenti del partito erano rinchiusi, il 12 dicembre 1949 partì un'azione eclatante – sotto forma di sciopero della fame – che avviò un'ancor più de-

<sup>49</sup> ANOM, 1Affpol//2174, dossier 4, *Télégramme de Houphouët-Boigny et Ouezzin Coulibaly contre la répression colonialiste*, 11/1/1950.

<sup>50</sup> ADSSD, APCF, Polcx, 261 J 7/ Afrique Noire 97, *Lettre de Houphouët-Boigny à D'Arboussier*, 14/4/1949.

<sup>51</sup> Ivi, *Lettre d'Houphouët-Boigny à Gabriel D'Arboussier*, 5/1/1950.

cisa contrapposizione alla politica di Péchoux. Gli scontri tra manifestanti e forze di sicurezza coloniali, che già nel corso dell'autunno 1949 erano esplosi in varie località, tra cui la capitale Abidjan, Agboville, Bouaké e Zuénoula<sup>52</sup>, si estesero a molte altre regioni della colonia. Houphouët, impegnato in un tour attraverso il paese, con l'intento di allargare lo sciopero a tutte le città ivoriane, scrisse una missiva al suo vice da Dimbokro. Pur trattandosi di una lettera in forma privata, il testo fornisce informazioni molto utili sulla politica e sul lavoro di massa dell'Rda, ma testimonia anche la vicinanza di D'Arboussier e Houphouët al Partito comunista francese: la presenza della corrispondenza dei due dirigenti africani nel fondo della Sezione coloniale del Pcf, infatti, lascia intendere che Barbé e i suoi collaboratori fossero a conoscenza di tale carteggio. Houphouët, nel suo messaggio, pur dicendosi soddisfatto della buona riuscita del boicottaggio (ormai diffuso in molte città del paese anche grazie all'eccellente lavoro delle sezioni locali del partito), informò D'Arboussier del fallimento dello sciopero della fame dei prigionieri dell'Rda a causa dell'indifferenza delle autorità e nonostante l'appoggio del Comité de défense des libertés démocratiques en Afrique noire<sup>53</sup>, un collettivo di avvocati legati al Pcf<sup>54</sup>. Così recita la lettera:

Mon cher Gaby,

[...] Tu nous a déjà fait part du dédain pour ne pas dire du sarcasme avec lequel Auriol a accueilli nos amis métropolitains du Secours populaire qui ont été l'entretenir de la grève de la faim à laquelle nos héroïques camarades injustement détenus ont dû recourir. [...] Nous fûmes donc amenés à demander à nos camarades de reprendre de la nourriture en prenant l'engagement de poursuivre la lutte des grèves jusqu'à la libération. Cet engagement doit être tenu: il le sera à conditions que cette grève soit expliquée suffisamment à la masse de nos adhérents, à la masse du pays dont notre mouvement est la seule expression. [...] La grève est totale à Daloa (centre), Yamoussoukro, Toumodi, Bouaké [...] Katiola. Elle port des coups durs au commerce à Abidjan. Elle mord depuis quelques jours à Dimbokro. [...] En conclusion je pense qu'il est de notre devoir d'insister de façon particulier auprès des dirigeants comme des militants de notre mouvement la nécessité absolue de réussir dans cette grève<sup>55</sup>.

<sup>52</sup> Anouma, *Aux origines de la nation ivoirienne*, vol. III, cit., pp. 126-127.

<sup>53</sup> ADSSD, APCF, *Polex*, 261 J 7/ Afrique Noire 97, *Lettre Houphouët-Boigny à Gabriel D'Arboussier*, 22/1/1950.

<sup>54</sup> T. Réthoré, *Les avocats et la guerre d'Algérie*, in «Colonial Corpus», <http://colonialcorpus.hypotheses.org/expositions-virtuelles/exposition-les-avocats-et-la-guerre-dalgerie> (consultato il 16 luglio 2018).

<sup>55</sup> ADSSD, APCF, *Polex*, 261 J 7/ Afrique Noire 97, *Lettre d'Houphouët-Boigny à Gabriel D'Arboussier*, 22/1/1950.

Nella stessa missiva Houphouët si diceva pronto ad affrontare un probabile processo che sarebbe stato intentato contro di lui dalla «répression coloniale», allo scopo di distruggere il movimento antimperialista e decapitare la dirigenza dell'Rda.

Il 23 gennaio 1950, mentre stava lasciando Dimbokro, Houphouët apprese che a Bouaflé erano stati fucilati due militanti del suo partito; per questo informò D'Arboussier della sua decisione di recarsi sul posto. Nella stessa lettera gli consigliava di raggiungerlo assieme a un avvocato, Blanche Matarasso, e a un altro dirigente dell'Rda, Victor Biaka Boda<sup>56</sup>. Queste lettere, conservate nell'archivio del Pcf, sono una testimonianza dell'inflessibile attività del presidente del Rassemblement nei giorni più caldi delle proteste, ma anche della sua vicinanza alla Sezione coloniale del Pcf, che ebbe in lettura e conservò la sua corrispondenza. I numerosi impegni del deputato africano lo resero inizialmente irreperibile dalle autorità, che nel frattempo avevano spiccato un mandato di arresto contro di lui. La copia del mandato di arresto conservata agli Anom di Aix-en-Provence è accompagnata da note informative di Péchoux e Béchard attestanti l'assenza di Houphouët da Bouaflé, dove avrebbe dovuto essere arrestato il 25 gennaio. L'ordine di cattura era motivato dall'accusa di complicità per i disordini che avevano sconvolto la circoscrizione di Bouaflé: egli, infatti, aveva dato ospitalità al capo della sezione dell'Rda di questo territorio, Zoro Bi-Trah, a sua volta accusato di aver sobillato la rivolta. I moti erano esplosi tra il 20 e il 24 gennaio in seguito all'intervento delle truppe coloniali a difesa di un commerciante locale giudicato «francofilo», Sékou Baradji, al quale era stato impedito di acquistare caffè nel villaggio di Kouenoufla. Gli scontri causarono 3 morti e 8 feriti, oltre a diversi danni<sup>57</sup>. Si trattò del primo intervento delle truppe francesi contro gli attivisti dell'Rda. Zoro fu arrestato il 24 gennaio (fu poi condannato a 8 anni di lavori forzati, con sentenza emessa definitivamente nel 1953), ma in quel momento Houphouët era già ripartito alla volta di Yamoussoukro, sua città natale, inseguito dal mandato di cattura. Qui, tra il 27 ed il 28 gennaio si riunirono decine di militanti dell'Rda per proteggere il loro capo e impedirne l'arresto: tra loro anche i responsabili delle sezioni territoriali del Niger, del Sudan francese e del Camerun. La folla, oltre a circondare l'abitazione di Houphouët-Boigny, bloccò le strade che colle-

<sup>56</sup> Ivi, *Lettre d'Houphouët-Boigny à Gabriel D'Arboussier*, 23/1/1950.

<sup>57</sup> ANOM, 1Affpol/2246, *Rapport biographique de Zoro bi Tra*, s.d.

gavano la città agli altri centri della Costa d'Avorio. Péchoux, nella sua nota informativa, riferiva anche che, per timore dell'arresto, il presidente del Pdc-Rda si era spinto a inviare ben due delegazioni per aprire un dialogo con il procuratore. Fallita l'operazione di Yamoussoukro, le autorità decisero di soprassedere all'arresto per non causare altri disordini in un territorio in cui il Pdc era molto forte<sup>58</sup>.

Nei giorni successivi la tensione esplose di nuovo a Bouaflé, dove erano rimasti alcuni dirigenti del Rassemblement, tra i quali Victor Biaka-Boda, scomparso poi in circostanze misteriose nel corso degli incidenti, probabilmente assassinato. Il mistero attorno alla sua figura s'infittisce a causa della discordanza delle fonti. Secondo un ex impiegato delle poste di Bouaflé, Hubert Richmond – che nel 1960 scrisse un manoscritto intitolato *Petite histoire de l'Rda* – Biaka-Boda fu catturato dalle truppe guidate dall'amministratore della città, Gautherau. Questi ordinò che fosse scavata una buca per seppellirvi il militante africano ancora vivo. Prima di ricoprirlo di terra, Gautherau avrebbe sparato due colpi di pistola in testa alla sua vittima<sup>59</sup>. Secondo fonti dell'amministrazione coloniale, invece, Biaka-Boda, noto per le sue idee radicali, sarebbe stato fatto uccidere da Houphouët, contrariato dai toni sovversivi della sua propaganda<sup>60</sup>. Al contrario, l'Rda sostenne la tesi – riportata anche da Chaffard – secondo cui Biaka-Boda fu vittima di un interrogatorio troppo «pesante»<sup>61</sup>.

Il sangue scorre non solo a Bouaflé, ma anche in molti altri luoghi della Costa d'Avorio: a Dimbokro, a causa della brutale repressione poliziesca, ci furono 14 morti e centinaia di feriti, alcuni dei quali deceduti in carcere<sup>62</sup>.

3. *Il viaggio di Louis Odru in Aof e i processi di Bouaflé e Dimbokro.* Diverse ricostruzioni vennero proposte dei fatti di sangue che scossero la Costa d'Avorio nell'inverno 1949-1950<sup>63</sup>: una di queste, sostenuta da alcuni dirigenti

<sup>58</sup> Cfr. ANOM, 1Affpol//2174, *Mandat d'arrêt de Houphouët-Boigny*, 26-28/1/1950.

<sup>59</sup> Anouma, *Aux origines de la nation ivoirienne*, vol. III, cit., p. 126.

<sup>60</sup> ANOM, 1Affpol//2180, dossier 8, *Dossier envoyé par J. Bénilan au gouverneur Delavignette sur l'évolution du Rda de 1946 à 1951*, 8/5/1951.

<sup>61</sup> Chaffard, *Les carnets secrets*, cit., p. 121.

<sup>62</sup> Cfr. ANOM, 1Affpol//2174, dossier 4, *Dossier sur les incidents en Côte d'Ivoire, janvier-février 1950*.

<sup>63</sup> Cfr. M. Amondji, *Côte-d'Ivoire. Le Pdc et la vie politique de 1945 à 1985*, Paris, L'Harmattan, 1986; E. Mortimer, *France and the Africans, 1944-1960: A Political History*, London, Faber & Faber, 1969.



dell'Rda e del Pcf, menzionava la presenza di franchi tiratori, non appartenenti alle forze dell'ordine o alle truppe, sui luoghi degli scontri. La denuncia della presenza di provocatori nelle manifestazioni del movimento operaio o antimperialista non era certo una novità negli ambienti legati ai partiti comunisti; in Italia, ad esempio, Pietro Secchia evidenziava come «i circoli imperialisti» avessero «scelto da qualche tempo come mezzo per realizzare i loro piani di guerra la provocazione», che avrebbe preparato il terreno per vere e proprie persecuzioni contro le organizzazioni dei lavoratori<sup>64</sup>. Le diverse note informative dell'Alto commissariato dell'Aof, conservate negli Anom di Aix-en-Provence, in effetti sembrano confermare la volontà di fermare l'azione comunista in Africa occidentale con ogni mezzo e ciò, in questo caso, legittimerebbe un punto di vista – quello comunista – che potrebbe altrimenti sembrare viziato da una sorta di complottismo<sup>65</sup>. Nello specifico, riguardo agli eventi ivoriani, la fitta corrispondenza di Louis Odru – parlamentare comunista dell'Union française – con un altro dirigente del Pcf, Léon Feix, è lo specchio di questa visione. Nell'autunno 1951, Odru si recò in Costa d'Avorio proprio per assistere ai processi intentati dalla giustizia francese contro i militanti del Rassemblement colpiti da diversi ordini d'arresto. Il periplo di Odru, accompagnato dal corrispondente dell'«Humanité» Laurent Salini, dimostra la forte solidarietà che il Partito comunista francese esprime nei confronti dei dirigenti dell'Rda imprigionati, attestata anche da un telegramma che lo stesso segretario, Maurice Thorez, inviò a Houphouët per esprimere «solidarité agissante [du] Parti communiste français aux emprisonnés [...] ainsi qu'aux vaillantes populations [de la] Côte d'Ivoire en lutte pour la libération [des] victimes [du] colonialisme»<sup>66</sup>.

Le lettere di Odru, tutte manoscritte, sono assolutamente inedite; anch'esse fanno parte delle carte residue della Sezione coloniale. Pur essendo scritte per Feix in forma privata, caratterizzate da un linguaggio poco formale e amichevole, la loro presenza nel fondo della Sezione coloniale testimonia l'importanza delle informazioni in possesso di Odru. Sebbene non destinate alla divulgazione, queste carte sarebbero state la fonte d'informazione

<sup>64</sup> P. Secchia, *Terzo tempo dell'anticomunismo*, in «Rinascita», VII, 1950, n. 10, pp. 446-447.

<sup>65</sup> Cfr. ANOM, 1Affpol//2246, direction des affaires politiques, presse étrangère, *Les communistes en Afrique Occidentale Française*, note confidentiel, 19 mai 1949; ANOM, 1Affpol//2180, dossier 8, *J. Bénilan au gouverneur Delavignette sur l'évolution du Rda de 1946 à 1951*, 8/5/1951; ANOM, 1Affpol//2246, direction des affaires politiques, *Dossier sur la pénétration communiste en Afrique* (confidentiel), 7/6/1950.

<sup>66</sup> B. Dadié, *Carnet de prison*, Abidjan, Ceda, 1984, p. 130.

principale per i quadri del Pcf, mentre la presenza di Salini come corrispondente dell'«Humanité» avrebbe assicurato la comunicazione rivolta alla base del partito.

Le missive ripercorrono le fasi dei vari processi ai militanti e dirigenti dell'Rda. Odru descrisse dettagliatamente i diversi momenti delle udienze, annotando tutti gli interventi di testimoni, imputati, avvocati e pubblici ministeri, dando così un'idea non solo dell'entità della reazione autoritaria coloniale, ma anche di come si svolgesse un processo nell'Aof degli anni Cinquanta. Il tutto è accompagnato dalle opinioni del dirigente comunista francese, che analizzò, secondo la sua personale visione, la trasformazione in atto nel Rassemblement, scientemente decapitato di tutti i suoi membri più radicali. A ciò si aggiungevano ragguagli sulle difficoltà incontrate dai due comunisti francesi durante il viaggio, segno – secondo Odru – della volontà della dirigenza dell'Rda di cancellare ogni traccia della passata amicizia con il Pcf.

Il primo processo a cui Odru assistette, stando alle sue lettere a Feix, fu quello riguardante i fatti di Bouaflé. Gli imputati non erano i comandanti dell'armata, ma i militanti africani che avevano partecipato alle proteste, tra i quali spiccava il già ricordato Zoro Bi Trah<sup>67</sup>. Secondo il resoconto di Odru, il processo, che si svolse a Grand Bassam, ebbe inizio con la lettura dei capi d'accusa, seguita da un discorso del pubblico ministero che delineò il contesto politico; il magistrato accusò i più alti dirigenti dell'Rda di aver deliberatamente progettato azioni violente in occasione del Congresso dei quadri di Abidjan-Treichville nel novembre 1949, in linea con una politica voluta dai sovietici:

But de cette réunion intensifier la lutte politique par l'action de masse – il rappelle la grève des achats, les marchés officiels désertés. Il rappelle une circulaire de D'Arbousier du 19/12/49 sur la nécessité de l'action de masse et l'illusion legaliste. Il rappelle les réunions publiques où Biaka Boda disait que l'Rda était soutenu par la Russie<sup>68</sup>.

Dunque, secondo Odru, per l'amministrazione coloniale la distruzione dell'Rda equivaleva a fermare la penetrazione sovietica in Africa. Il pubblico ministero, ascoltato da una giuria composta solo da europei, precisò poi il contesto locale in cui si svolse la protesta della popolazione di Bouaflé. Tutto era cominciato a causa dell'odio che gli abitanti della città provavano per

<sup>67</sup> ADSSD, *APCF, Poles*, 261 J 7/Afrique Noire 97, lettera di L. Odru a L. Feix, 12/10/1951.

<sup>68</sup> *Ibidem*.

un ricco commerciante locale, il già citato Sékou Baradji, definito da Odrù come «agent docile de l'Administration»: secondo una denuncia di Zoro Bi Trah, si trattava di un bruto che provava gusto nell'angariare le donne nei giorni di mercato. Nella sua requisitoria il pubblico ministero accusò Zoro di aver incitato gli «indigènes» alla sollevazione e alla «guerre civile», istruendoli sulle modalità da seguire per attuare la protesta (per esempio, non vendere caffè fino a nuovo ordine). Il capo della sezione dell'Rda di Bouaflé respinse le accuse, puntando a sua volta il dito su testimoni, a suo dire, corrotti dall'amministrazione. Baradji, nella sua testimonianza, affermò di essere stato costretto a estrarre la pistola e a sparare in aria (ad altezza d'uomo, secondo Zoro) per non essere aggredito da una piccola folla di manifestanti. Gli avvocati della difesa (appartenenti al già citato Comité de defense) rimarcarono l'ingiustificata violenza delle truppe, che avevano fatto fuoco su manifestanti inermi. Odrù evidenziò la volontà dell'amministrazione di provocare delle tensioni, evitando deliberatamente di risolvere i contrasti quotidiani tra la popolazione e Baradji; il suo commento più aspro riguardò le accuse lanciate contro i 31 imputati, tra le quali quelle di saccheggio, devastazione e resistenza a pubblico ufficiale<sup>69</sup>.

Nella missiva del giorno successivo, il dirigente comunista riferì dell'interrogatorio degli incriminati: tutti accusarono Baradji e l'amministratore locale di Bouaflé, Raymond Gauthereau, di minacce e violenze. Gli imputati ritrattarono la versione dei fatti che loro stessi avevano dato al giudice istruttore, accusando quest'ultimo di aver loro estorto confessioni con la tortura<sup>70</sup>; lo stesso Gauthereau fu accusato di aver ucciso un africano sulla porta di casa propria e di aver favorito maltrattamenti sui detenuti, a volte lasciati in carcere per giorni senza né mangiare né bere. Qualcuno fu addirittura imprigionato, picchiato e torturato solo perché in possesso di una tessera dell'Rda, mentre alcune donne arrestate furono violentate dalle truppe. Il testo scritto da Odrù, naturalmente, tendeva a dare risalto alla versione degli accusati, vittime di una repressione che egli stesso associava idealmente all'attività anticomunista dei governi occidentali<sup>71</sup>.

Con il passare dei giorni, si moltiplicarono le accuse da una parte e dall'altra (donne accusate di aver saccheggiato il magazzino di Baradji, Gauthereau più volte indicato come un omicida), ma il resoconto di Odrù faceva spesso

<sup>69</sup> *Ibidem*.

<sup>70</sup> Ivi, lettera di L. Odrù a L. Feix, 13/10/1951.

<sup>71</sup> Ivi, lettera di L. Odrù a L. Feix, 15/10/1951.

notare la scarsa considerazione, da parte dei magistrati, degli elementi a favore degli imputati. Il processo continuò in un clima molto teso a causa delle continue provocazioni di Baradji e delle testimonianze degli imputati contro il commerciante e Gauthereau<sup>72</sup>. Il giorno della sentenza, Odrù riassunse quale fosse, a suo avviso, l'evidenza dei fatti emersi nel corso del processo: l'amministrazione, controllando i prezzi dei prodotti agricoli dei coltivatori africani, avrebbe favorito i possidenti e gli acquirenti europei, che potevano vendere i propri prodotti a prezzi elevati e acquistarne altri a cifre irrisorie. Di fronte alla resistenza degli africani, però, alcuni commercianti di dubbia fama, tra i quali Sékou Baradji (che il dirigente comunista accusava di servirsi del lavoro forzato e di sfruttare e sottopagare i lavoratori salariati) si rivolsero all'amministrazione. Secondo il resoconto di Odrù, l'esercente in questione, in possesso di un'arma non autorizzata, avrebbe ucciso volontariamente una persona per poi mettersi sotto la protezione di Gauthereau. I militanti dell'Rda, in subbuglio per l'accaduto, sarebbero stati infiltrati da agenti al servizio dell'amministratore per provocare tensioni, violenza e saccheggi. Odrù ebbe il sospetto che tutta l'operazione fosse stata premeditata dalle forze governative (accusate dal dirigente comunista di aver presentato prove e testimonianze false), che in questo modo avrebbero tentato di favorire lo sviluppo violento degli avvenimenti per fermare l'influenza del Pcf in Africa<sup>73</sup>. Zoro e gli altri incriminati furono comunque condannati, e Louis Odrù si disse convinto che Houphouët avrebbe beneficiato di tale verdetto, poiché ciò gli avrebbe permesso di allontanarsi dagli esponenti più radicali del suo partito, dimostrando la propria volontà di allinearsi all'amministrazione coloniale<sup>74</sup>.

Il dramma di Bouaflé e dei villaggi vicini non fu l'unica tragedia che insanguinò la Costa d'Avorio nel gennaio-febbraio del 1950. Come già detto, gli incidenti più cruenti ebbero luogo nella città di Dimbokro, dove Houphouët aveva fatto tappa prima degli scontri di Bouaflé. La repressione cruenta e la strage, provocata dalle truppe (e da civili franchi tiratori) il 30 gennaio, prelusero all'interdizione delle attività dell'Rda, il 1° febbraio 1950. Lo stesso Houphouët scrisse al riguardo una preoccupatissima lettera al suo vice, in cui si diceva convinto che, nonostante questi avvenimenti, il «camp anti-impérialiste» avrebbe trionfato:

<sup>72</sup> Ivi, lettera di L. Odrù a L. Feix, 22/10/1951.

<sup>73</sup> Ivi, lettera di L. Odrù a L. Feix, 24/10/1951.

<sup>74</sup> *Ibidem*.

Cher Gaby,

Tu as dû comprendre l'effroyable tuerie de Dimbokro: 13 morts, plusieurs blessés. Ouezzin est sur les lieux depuis hier. Je vais beaucoup mieux et nous devons nous rendre ce matin à Abidjan. [...] J'aurais préféré la réunion du comité de coordination à Yamoussoukro où nous aurions travaillé plus sérieusement dans le calme et loin des indiscrets. J'arrive. [...] Nous avons affaire à des fous qui se sentent perdus. Le camp anti-impérialiste vaincra. Nos sacrifices sont lourds certes, mais ils répondent à la noblesse de la cause que nous défendons. J'ai confiance dans les destins de notre chère Afrique<sup>75</sup>.

La lettera, scritta il giorno dopo all'interdizione ufficiale dell'Rda da parte delle autorità, mostra un Houphouët ancora nettamente opposto all'amministrazione coloniale. Questa posizione non sarebbe stata mantenuta ancora a lungo. Secondo quanto riferito da Odrù, infatti, già l'anno successivo il leader ivoriano avrebbe completamente abbandonato i suoi vecchi orientamenti, lasciando al proprio destino l'ala più radicale del Rassemblement. Durante il processo riguardante i fatti di Dimbokro, il presidente dell'Rda non si sarebbe neanche presentato in aula per assistere al dibattimento, che vedeva coinvolti molti dirigenti del suo partito e suoi stretti ex collaboratori. Infatti, anche per i fatti di Dimbokro – come era successo per Bouaflé – i militanti del Rassemblement, accusati di diversi reati di sedizione, furono processati dalla giustizia coloniale. Louis Odrù – attraverso diversi resoconti manoscritti del processo inviati alla redazione del quotidiano del Pcf, «l'Humanité», non destinati alla pubblicazione a causa delle delicate osservazioni che vi erano contenute – fornì il quadro più significativo di quel che era accaduto: una folla inferocita – fomentata da trecento donne – aveva assaltato le truppe coloniali<sup>76</sup>. Gli imputati principali erano Samba Amboise, segretario generale della sezione dell'Rda di Dimbokro, e sua moglie Christine Affouégui, accusata di aver ricevuto istruzioni dal marito per scatenare una rivolta dopo il suo arresto. I due denunciarono più volte una montatura dell'episodio da parte dell'amministrazione per giustificare il *repulisti* violento degli oppositori. La portata politica di questo processo, come annotò Odrù, fu ancora più grande di quella di Bouaflé<sup>77</sup>.

Uno degli elementi più significativi che emerge dalle lettere del dirigente del Pcf riguardo al processo è sicuramente il ruolo svolto dalle militanti

<sup>75</sup> Ivi, lettera di Houphouët-Boigny a Gabriel D'Arboussier, 2/2/1950.

<sup>76</sup> Ivi, lettera di L. Odrù a L'Humanité, 29/10/1951.

<sup>77</sup> *Ibidem*.

dell'Rda negli episodi avvenuti nella città ivoriana. Una delle protagoniste indiscusse del processo, infatti, fu proprio Christine Affouégui, descritta come una donna dotata di una fortissima personalità e di una statura politica non indifferente. Era stata lei, secondo l'accusa, a guidare le donne alla sollevazione, marciando sul mercato cittadino alla testa di un corteo composto anche da uomini armati di machete, fucili e bastoni. Contro di lei erano state raccolte, in istruttoria, numerose testimonianze, ma quasi tutte furono smentite nel corso del dibattimento, perché estorte con l'intimidazione e la violenza<sup>78</sup>. Il ruolo politico assunto dall'Affouégui e dalle attiviste del Rassemblement era frutto di un lavoro organizzativo che il partito svolgeva anche verso il genere femminile. All'interno dell'Rda esisteva un'organizzazione femminile strutturata (analogamente ai principali partiti comunisti e operai del resto del mondo)<sup>79</sup>, e la sua attività fu fondamentale per la maturazione politica dei movimenti anticolonialisti che si svilupparono in Africa occidentale nel corso degli anni Cinquanta<sup>80</sup>. Secondo quanto riferito da Odru nelle sue lettere, fu proprio la strutturazione organizzativa del gruppo di donne di Dimbokro a essere sfruttata come prova della loro colpevolezza. L'accusa di premeditazione degli scontri, l'imputazione di aver pianificato nei minimi dettagli la sollevazione, non aveva lo stesso rilievo che avrebbe avuto nei confronti di uomini; assunse, invece, un significato che si potrebbe definire punitivo, nei confronti del genere femminile in sé, colpendo chi non aveva voluto sottostare al proprio ruolo tradizionale di moglie e madre e, al contrario, aveva cercato di sovvertire l'ordine costituito. Tutto questo, comunque, fu considerato il prodotto dell'istigazione da parte di Samba Amboise nei confronti della moglie, che sarebbe stata manovrata per creare scompiglio. Così, le militanti donne vennero sí accusate di sovversione, ma non

<sup>78</sup> Ivi, lettera di L. Odru a «l'Humanité», 30/10/1951.

<sup>79</sup> Cfr. ANOM, 1Affpol//2174, dossier 4, *Lettres de protestation des femmes démocratiques roumaines et françaises contre les arrestations en Côte d'Ivoire*, 02/1950.

<sup>80</sup> Molti partiti politici sviluppatisi nell'alveo dell'Rda, come l'Upc del Camerun o il Pdg della Guinea, vantavano rappresentanze femminili ben strutturate. Cfr. E. Schmidt, *Mobilizing the Masses: Gender, Ethnicity, and Class in the Nationalist Movement in Guinea, 1939-1958*, London, Heinemann, 2005; J.F. Bayart, *L'Union des populations du Cameroun et la décolonisation de l'Afrique «française»*, in «Cahiers d'études africaines», vol. 18, 1978, n. 71, pp. 447-457; R. Joseph, *Radical Nationalism in Cameroon: Social Origins of the Upc Rebellion*, Oxford, Clarendon Press, 1977. Sulla condizione femminile in Africa occidentale cfr. C. Coquery-Vidrovitch, *Les Africaines. Histoire des femmes d'Afrique noire du XIX<sup>e</sup> au XX<sup>e</sup> siècle*, Paris, Desjonquères, 1994.

si volle ammettere che fossero guidate da un pensiero indipendente da quello degli uomini, soli veri colpevoli, perché unici responsabili delle idee insurrezionaliste inculcate alle loro mogli. L'Affouégui, infatti, fu accusata di «aver preso direttive dal marito, prima che questo fosse arrestato»<sup>81</sup>: le venne negata, dunque, ogni possibilità di pensiero o iniziativa autonoma. La sua colpa, però, rimase quella di aver assunto un ruolo che, secondo i canoni della società maschilista dell'epoca, non avrebbe dovuto ricoprire. La stessa imputata commentò ironicamente le congetture dell'accusa – che la vedeva solo come una marionetta del marito – affermando: «Comment voulez-vous que je fasse la guerre aux blancs? Je ne suis qu'une faible femme!»<sup>82</sup>.

Durante il processo, Odrù denunciò la falsificazione di prove, accompagnata da dichiarazioni incoerenti e dossier mancanti. Uno di questi fascicoli irreperibili, secondo il dirigente comunista, avrebbe contenuto le dichiarazioni di alcuni feriti nella sparatoria di Dimbokro, che affermavano di essere stati colpiti da pallottole provenienti non dal mercato – dove si trovavano i gendarmi e le truppe – ma dall'interno della stazione ferroviaria<sup>83</sup>. I dossier mancanti contenevano anche molte altre testimonianze rese in istruttoria, in cui alcune persone avevano dichiarato di essere state colpite da fucilate sparate da coloni bianchi che non appartenevano alle forze dell'ordine. Secondo questi testimoni, anch'essi arrestati e poi chiamati a parlare dal banco degli imputati, i proiettili sarebbero stati diversi da quelli utilizzati dall'esercito; per questo motivo, Odrù rimarcò il fatto che agli accusati non fosse stata fatta alcuna radiografia, impedendo, dunque, l'accertamento della verità<sup>84</sup>. Le voci che attestavano la presenza di coloni armati sul luogo della tragedia (tra i quali molti riconobbero lo stesso amministratore di Dimbokro, Darras<sup>85</sup>, non giudicabile perché già prosciolto) si moltiplicarono nel corso del dibattimento: alcuni testimoni riferirono di averli visti salire su dei camion e dirigersi, muniti di fucili, verso il mercato; altri di averli incontrati già prima nei pressi della zona degli incidenti. Agli occhi di Odrù, dunque, la situazione confermava la strategia «imperialista» contro il comunismo

<sup>81</sup> ADSSD, *APCF, Poles*, 261 J 7/Afrique Noire 97, lettera di L. Odrù a «l'Humanité», 29/10/1951, traduzione mia.

<sup>82</sup> Ivi, lettera di L. Odrù a «l'Humanité», 30/10/1951.

<sup>83</sup> Ivi, lettera di L. Odrù a «l'Humanité», 2/11/1951.

<sup>84</sup> Ivi, lettera di L. Odrù a «l'Humanité», 3/11/1951.

<sup>85</sup> *Ibidem*.

mondiale, la stessa utilizzata contro le lotte sindacali e operaie europee. Provocazioni e intimidazioni scatenate da elementi reazionari, avevano permesso il dispiegamento d'ingenti forze per reprimere il dissenso sociale e per fermare la tanto temuta avanzata dei filosovietici.

Quando venne il momento dell'arringa dell'accusa, il pubblico ministero evocò degli scenari da guerra civile, additando i dirigenti dell'Rda come istigatori del popolo. Le sue parole, riferite da Odru, portarono nuovamente all'attenzione la questione del ruolo delle donne: il procuratore, infatti, asserì che l'organizzazione femminile dell'Rda, creata dai dirigenti di sesso maschile nel Congresso di Treichville, aveva influenzato le azioni degli uomini. Le affermazioni del pubblico ministero rappresentarono quasi un rimprovero alla dirigenza del Rassemblement, perché aveva permesso che si compisse il disdicevole rovesciamento dei ruoli fondamentali della società. Comunque, la pena chiesta dall'accusa per Christine fu meno pesante di quella chiesta per Samba Amboise, perché quest'ultimo fu considerato l'unico ideatore della strategia sovversiva a Dimbokro. Sua moglie venne giudicata come una donna manipolata e, per questo motivo, non consapevole delle sue colpe<sup>86</sup>.

I processi che fecero seguito alle rivolte scoppiate all'inizio del 1950 ebbero un'importanza politica fondamentale: decapitarono l'intera dirigenza dell'Rda e – allo stesso tempo – rappresentarono un avvertimento agli elementi più sovversivi della sinistra africana. I processi colpirono una gran parte dei militanti e dei dirigenti del partito, ma salvarono il suo più importante esponente, Houphouët-Boigny: proprio in quel momento, infatti, il futuro presidente ivoriano stava attuando un radicale cambiamento di linea politica, che avrebbe portato alla rottura dell'apparentamento tra il Rassemblement e il Pcf e alla frammentazione del movimento in diverse anime distinte.

4. *Lo strappo tra Pcf e Rda*. Il 1950 fu l'anno della svolta per il movimento ant imperialista nell'Africa francese. La repressione che si abbatté sulle rivendicazioni degli ivoriani epurò il fronte progressista di tutti gli elementi più scomodi per l'amministrazione, ma risparmiò colui che era stato, nella parte finale degli anni Quaranta, la spina nel fianco dei francesi in Aof: Félix Houphouët-Boigny. Il presidente dell'Rda, come già detto, pochi mesi dopo le stragi di Dimbokro e Bouaflé impresse una

<sup>86</sup> Ivi, lettera di L. Odru a «l'Humanité», 15/11/1951.



decisiva svolta al suo partito e al gruppo parlamentare che lo rappresentava all'Assemblea nazionale di Parigi. Forse fu spaventato dalla reazione scatenata dalle autorità per contrastare le proteste dei militanti del Rassemblement, e il suo voltafaccia fu un modo per evitare un conflitto vero e proprio<sup>87</sup>.

Il provvedimento che mise fuori legge l'Rda, il 1° febbraio 1950, fu ben presto revocato, e in tal modo si evitò ciò che più tardi sarebbe accaduto in Camerun: la guerra civile. La saggezza, evocata da Houphouët in tanti suoi discorsi, consistette non solo nella decisione di riammettere il Rassemblement nella legalità, ma anche nella lungimiranza dimostrata dall'amministrazione nel cambiare *modus agendi*, ricorrendo alla moderazione<sup>88</sup>. Nel corso del 1950, il governo francese – al fine di evitare un'*escalation* di violenza – inviò in Africa il nuovo ministro della Francia d'oltremare, François Mitterrand, per convincere il leader del Pdcì a tagliare i ponti con il Pcf. L'obiettivo di Mitterrand era di far comprendere al suo interlocutore ivoriano che il Partito comunista era troppo radicale e ormai isolato. La proposta del ministro prevedeva che l'Rda si apparentasse al suo partito, l'Union démocratique et socialiste de la résistance (Udsr) e – per favorire ciò – il futuro presidente francese rimosse il troppo intransigente Péchoux dal governo della Costa d'Avorio, assicurando importanti garanzie politiche a Houphouët<sup>89</sup>. Il Pcf, già dal settembre del 1950, cominciò quindi a notare dei cambiamenti nelle opinioni espresse dal presidente dell'Rda. Dalla sua corrispondenza privata emerge la volontà di non accettare per il suo partito la definizione di «comunista», così da evitare la repressione che si stava abbattendo, in quel periodo, sul movimento operaio europeo. È una preoccupazione che in precedenza non aveva manifestato nei suoi scritti, e la questione, quando era stata affrontata da D'Arboussier nel documento finale del Comité de coordination di Dakar del 1948, era stata liquidata come un falso problema<sup>90</sup>. Houphouët mise in discussione l'immagine dell'Rda che si era creata in quegli anni di apparentamento con il Pcf; ciò è dimostrato da una lettera al dirigente del Rassemblement senegalese, Joseph

<sup>87</sup> Anouma, *Aux origines de la nation ivoirienne*, vol. III, cit., p. 129.

<sup>88</sup> Cfr. F. Houphouët-Boigny, éd., *RDA 40 ans. Actes du colloque international de Yamoussoukro, 18-25 octobre 1986*, Abidjan-Paris, Ceda/Hatier, 1986.

<sup>89</sup> E. Duhamel, *L'Udsr ou la genèse de François Mitterrand*, Paris, Cnrs, 2007, p. 275.

<sup>90</sup> Cfr. ADSSD, *APCF, Fsc*, 229 J/99, *Naissance et développement du Rassemblement Démocratique Africain*, 2/10/1948.

Corréa, anch'essa conservata nel fondo della Sezione coloniale e – dunque – portata a conoscenza dei comunisti:

La psychose de peur qui s'empare du monde capitaliste est telle que tous les moyens sont jugés bons pour enrayer le communisme partout où ces capitalistes croient le découvrir. Dès lors tous les abus sont permis. Nous avons beau démontrer que le Rda n'est pas un mouvement communiste, on ne nous croit pas. Nous sommes d'accord avec toi pour reconnaître que les protestations seront inopérantes. [...] Il nous faut à tout prix modifier le climat politique en Afrique. Cela ne veut point dire que nous renonçons à la lutte. Non. Mais nous n'obtiendrons rien dans la désunion suscitée par nos ennemis communs. Un redressement salutaire s'impose. [...] Nous faisons la politique du possible. Notre honneur est sauf. Le Rda vivra, se développera, atteindra le but qu'il s'est assigné : l'émancipation de l'Afrique<sup>91</sup>.

Il leader ivoriano mostrava qui tutto il suo timore per la repressione anticomunista e si diceva convinto della necessità di dimostrare la diversità del suo partito. Perciò le proteste si sarebbero dovute fermare – pur senza rinunciare alla lotta politica – evitando la distruzione del movimento e smorzando la tensione presente in Africa: solo così si sarebbe potuta evitare la disgregazione dell'Rda<sup>92</sup>. Con queste affermazioni, il presidente del Rassemblement confermò le preoccupazioni, presenti all'interno dei partiti comunisti, riguardo alla strategia repressiva messa in atto dai governi occidentali per fermare la supposta avanzata del socialismo. Allo stesso tempo, però, cominciò a prendere le distanze dall'ideologia del Pcf, in cui era maturato politicamente, poiché la vicinanza ai comunisti avrebbe potuto decretare la fine del suo progetto attirando l'ostilità delle autorità metropolitane.

In questa missiva, Houphouët mostrava ancora i residui di quella militanza che lo aveva portato a combattere le grandi battaglie sociali della fine degli anni Quaranta; ma a un anno esatto dalla tragedia di Dimbokro si lasciò definitivamente alle spalle tutte le sue vecchie convinzioni. In un telegramma indirizzato al suo compagno di partito Auguste Denise, sposò appieno il programma del governo metropolitano, che prevedeva un'unione franco-africana in cui i territori d'oltremare avrebbero avuto un'autonomia negoziata e liberamente consentita<sup>93</sup>. Così si espresse Houphouët:

<sup>91</sup> ADSSD, *APCF, Pox*, 261 J 7/Afrique Noire 97, lettera di Houphouët-Boigny a Corréa, 16/9/50.

<sup>92</sup> *Ibidem*.

<sup>93</sup> Duhamel, *L'Udsr ou la genèse de François Mitterrand*, cit., p. 275.

Reçu ce jour appel comité directeur stop avais déjà donné à Haussaire [Haut Commissaire] accord principe groupe parlementaire Rda Heureux constater identité sentiments sujet inauguration œuvre grandiose unique territoire Afrique réalisée par France dans intérêt solidaire nos population et peuple français<sup>94</sup>.

Questo documento attesta la definitiva svolta a destra del presidente dell'Rda, già al lavoro – a capo del proprio gruppo parlamentare – per appoggiare i progetti del governo nelle colonie africane. Qualche mese prima, nell'estate del 1950, una commissione parlamentare d'inchiesta era stata inviata in Costa d'Avorio per indagare sui sanguinosi avvenimenti di Dimbokro e Bouaflé<sup>95</sup>. La commissione era composta da deputati dei più importanti partiti francesi, tra i quali il rappresentante del Pcf, René Arthaud, tenuto d'occhio dalle autorità dell'Aof per tutta la durata della sua permanenza in Africa. Documenti dell'amministrazione, infatti, lo accusarono di aver scatenato una protesta pro Rda nelle strade di Abidjan, approfittando dell'assenza degli altri delegati<sup>96</sup>. Arthaud non fu l'unico membro del Pcf a essere controllato dalle autorità. Louis Odru, durante il suo già citato soggiorno in Costa d'Avorio dell'ottobre-novembre 1951, fu costantemente sorvegliato in ogni sua mossa. Fu lo stesso dirigente comunista a raccontarlo nelle sue lettere, turbato per il trattamento che gli era stato riservato fin dal suo arrivo<sup>97</sup>.

Comprendendo che la sua presenza non era affatto gradita, Odru cominciò ad associare questa vigilanza poliziesca incessante al cambiamento di linea attuato da Houphouët in quel periodo. Il dirigente comunista scrisse nelle sue lettere che lo strettissimo controllo al quale lui ed i suoi compagni di viaggio erano sottoposti era dovuto alla volontà del leader dell'Rda di impedire l'intromissione del Pcf nell'andamento dei processi, perché un aiuto agli imputati da parte dei comunisti avrebbe compromesso gli accordi che lo stesso Houphouët aveva sottoscritto con Mitterrand. Odru raccontò di aver incontrato molti militanti del Rassemblement i quali non gli avrebbero nascosto di essere molto dispiaciuti di tutte le

<sup>94</sup> ADSSD, *APCF, Polec*, 261 J 7/ Afrique Noire 97, telegramma di Houphouët-Boigny a A. Denise, 31/1/51.

<sup>95</sup> Cfr. ANOM, 1Affpol//2174, dossier 4, *Dossier sur la Commission parlementaire d'enquête en Côte d'Ivoire*, 2/10/1950.

<sup>96</sup> Cfr. *ivi*, *Note secret du gouvernement général de l'Aof sur la Commission parlementaire d'enquête en Côte d'Ivoire*, 12/8/50.

<sup>97</sup> Cfr. ADSSD, *APCF, Polec*, 261 J 7/Afrique Noire 97, lettera di L. Odru a L. Feix, 10/10/1951.

angherie subite dalla delegazione del Pcf, confessandogli anche di essere impossibilitati a fornirgli qualunque aiuto a causa del cambiamento di linea del loro leader. E alla lettura della sentenza contro Zoro Bi-Trah, Odrù e compagni si convinsero della volontà del loro ex alleato africano di sacrificare i militanti imprigionati. Nella sua corrispondenza, il dirigente comunista descrisse Zoro come un capro espiatorio, una vittima abbandonata alle autorità per ripulire l'immagine di Houphouët agli occhi dell'amministrazione:

Vers 17h la Cour revient. Les soldats présentent les armes. [...] Salini et moi avons la gorge serrée. Alors, de sa même voix douce et neutre «sans haine et sans passion» le Président dit le verdict. Vous l'avez par ailleurs. C'est fini, Zoro est là, debout [...] avec ses frères de misère. [...] Dans quelque minute, Zoro, condamné pour raison d'Etat, pas un verdict de haine et de peur, Zoro qui ne s'est pas défendu comme il aurait voulu «en raison de la nouvelle ligne politique», Zoro «donné» par Houphouët à l'arrestation comme à l'audience, entrera au bagne<sup>98</sup>.

Queste considerazioni, espresse in forma privata nelle lettere, non furono tuttavia manifestate subito pubblicamente. Nell'intervista che il giornale «Frères d'Afrique» fece a Odrù e Salini a proposito dei processi di Dimbokro e Bouaflé, i due dirigenti del Pcf denunciarono la pericolosa situazione di squilibrio sociale esistente in Costa d'Avorio, che si manteneva, a loro avviso, solo grazie alla violenza dell'autorità coloniale. Nonostante le difficoltà da loro stessi incontrate in Africa a causa del voltafaccia di Houphouët, i due esponenti comunisti non proferirono parola all'intervistatore sulla reale situazione politica in Aof<sup>99</sup>. Il giornale cui concessero l'intervista era l'organo del Comité de défense des libertés démocratiques en Afrique noire, con sede a Parigi, ossia il collettivo di avvocati che aveva difeso gli imputati dei processi di cui si è parlato<sup>100</sup>. Il loro legame con il Pcf era forte, e forse non sarebbe stato saggio denunciare pubblicamente, su un giornale letto da giuristi di orientamento marxista, una sconfitta politica bruciante come quella subita dal Pcf in Africa.

Secondo alcuni storici, le ragioni che portarono Houphouët a cambiare radicalmente linea, ad abbandonare l'apparentamento con il Pcf e a tagliare

<sup>98</sup> Ivi, lettera di L. Odrù a L. Feix, 24/10/1951.

<sup>99</sup> Cfr. ANOM, 1Affpol//2246, *Louis Odrù et Laurent Salini reçus par notre comité de Défense*, in «Frères d'Afrique» del 7 dicembre 1951.

<sup>100</sup> Cfr. S. Elbaz, *Les avocats métropolitains dans les procès du Rassemblement démocratique africain (1949-1952): un banc d'essai pour les collectifs d'avocats en guerre d'Algérie?*, in «Bulletin de l'Ihtp», 2002, n. 80, pp. 44-60.

ogni ponte con i vecchi compagni metropolitani, avrebbero rispecchiato un preciso calcolo politico. La situazione, a cavallo tra il 1949 e il 1950 si era fatta sempre più critica, e il cerchio della repressione si stringeva sempre di più attorno all'Rda e al suo presidente. Il rischio corso da quest'ultimo di essere arrestato e la minacciata distruzione fisica del suo partito probabilmente gli fecero comprendere la necessità di un accordo con le forze di governo<sup>101</sup>. Una fonte del gennaio 1952 (subito dopo la fine dei processi di Dimbokro e Bouaflé) fa luce sul nuovo scenario. Il documento concerne la risposta della Direzione degli affari politici del ministero della Francia d'oltremare alla richiesta di istituire una nuova commissione d'inchiesta sui fatti di sangue della Costa d'Avorio. Secondo l'opinione del responsabile dell'ufficio ciò avrebbe riportato alla luce degli eventi ormai sepolti dall'esito dei processi e dagli accordi politici sopravvenuti. Persistere nel punire altri presunti responsabili degli eventi (è evidente il riferimento a Houphouët), alla luce dell'ormai avvenuto cambiamento dell'Rda, avrebbe suscitato nuove emozioni che l'amministrazione aveva interesse a evitare<sup>102</sup>. Questo importantissimo documento dimostra la volontà delle autorità francesi di proteggere Houphouët, ormai completamente allontanatosi dai suoi ex compagni del Pcf.

Nonostante queste evidenze, però, potrebbe risultare difficile comprendere perché un convinto militante ant imperialista avesse completamente abbandonato la sua precedente visione nel giro di pochi mesi. Secondo Morghentau, il leader ivoriano era intento a negoziare con il ministro della Francia d'oltremare Mitterrand già dalla primavera 1950, nel tentativo di ottenere accordi favorevoli in cambio del divorzio dai comunisti<sup>103</sup>. Gabriel D'Arboussier, vicepresidente dell'Rda e capo dell'ala radicale del partito, nel corso della polemica che ingaggiò con Houphouët portò all'attenzione di alcuni esponenti del partito una sua personale interpretazione, lanciando precise accuse al presidente, reo, secondo lui, di essersi fatto corrompere dalle forze governative. In una nota dell'estate 1952, D'Arboussier ripercorse le vicende degli ultimi due anni, analizzando la repressione con cui l'amministrazione aveva tentato di soffocare le proteste del Rassemblement ed esaminandola in relazione alla nuova linea assunta dal Pdci-Rda. D'Arboussier osservava che la strategia dei colonialisti, consistente nel decapi-

<sup>101</sup> Morgenthau, *Political Parties*, cit., pp. 199-200.

<sup>102</sup> Cfr. ANOM, 1Affpol/2174, *Note sur les événements de la Côte d'Ivoire*, 16/1/1952.

<sup>103</sup> Morgenthau, *Political Parties*, cit., pp. 199-200.

tare la dirigenza del partito e nell'intimorire il suo presidente, era andata a buon fine: lo stesso leader ivoriano, per uscire vincitore dalla lotta interna al partito che lo aveva visto contrapposto a D'Arboussier, aveva cercato in ogni modo di infangare l'immagine del suo vice (divenuto nel frattempo segretario generale), lanciandogli contro una serie di calunnie per minarne la credibilità politica, così da provocare una presa di posizione di tutto il gruppo parlamentare del Rassemblement ed eliminarlo dalla scena<sup>104</sup>. Il riferimento era a un dossier, redatto nel 1950 dalla Commissione di controllo finanziario del Comité de coordination (vicina a Houphouët), nel quale D'Arboussier era stato accusato di una gestione finanziaria non trasparente dell'Rda<sup>105</sup>. Egli, però, si era difeso, esibendo tutte le cifre<sup>106</sup>. Già nell'estate del 1950, fatto oggetto di tutti questi attacchi dalla corrente maggioritaria dell'Rda, D'Arboussier aveva presentato le sue dimissioni da segretario generale del Comité de coordination. In dicembre si erano create due vere e proprie correnti in seno al partito: da una parte c'era Houphouët, con tutta la dirigenza del Pdcì e la maggioranza del gruppo parlamentare; dall'altra, capitanate da D'Arboussier, c'erano le sezioni territoriali più radicali, soprattutto quelle del Camerun, della Guinea e del Senegal<sup>107</sup>. D'Arboussier, nel maggio 1952, aveva scritto una lettera aperta a Houphouët-Boigny per denunciare pubblicamente il voltafaccia del Pdcì, ma la dura risposta del futuro presidente ivoriano<sup>108</sup>, che si aggiungeva al voto di fiducia suo e dei suoi seguaci al Governo Pleven, il 3 settembre 1951, aveva sancito la definitiva rottura con l'ala sinistra dell'Rda, che aveva cercato di resistere ai violenti attacchi della maggioranza appoggiandosi agli studenti africani in Francia e al loro giornale («La voix de l'Afrique noire»), ai giovani militanti sudanesi e alle sezioni guineane, camerunensi e senegalesi. Nonostante la convinzione che la nuova linea del partito fosse dovuta a una scelta ragionata a favore della pacificazione del clima politico, D'Arboussier già da qualche anno era certo che il leader dell'Rda fosse stato costretto a voltare le spalle al suo passato anche a causa di pressioni esterne. Il vicepresidente del Rassemblement aveva espresso queste sue convinzioni in un rapporto

<sup>104</sup> ADSSD, APCF, Pox, 261 J 7/ Afrique Noire 97, *Note de Gabriel D'Arboussier sur la situation du mouvement démocratique en Afrique Noire française*, 30/8/1952.

<sup>105</sup> Ivi, *Rapport sur la gestion des fonds du Comité de Coordination*.

<sup>106</sup> Ivi, *Lettre à Houphouët et rapport financière de Gabriel D'Arboussier*, 30/5/1950.

<sup>107</sup> Ivi, *Lettre de D'Arboussier à Houphouët*, 22/12/1950.

<sup>108</sup> ANOM, 1Affpol/2263, dossier 1, F. Houphouët-Boigny, *Réponse à D'Arboussier*, in «L'Afrique Noire», 24/7/1952.

finanziario per il partito del 1950. L'amministrazione coloniale, secondo questa ipotesi, poté ricattare il leader dell'Rda a seguito non solo del mandato d'arresto che lo aveva colpito nel gennaio 1950 a Bouaflé, ma anche di reati di natura tutt'altro che ideologica: secondo D'Arboussier Houphouët sarebbe stato implicato in un'indagine per concussione<sup>109</sup>. Questi documenti non furono mai resi a pubblici da D'Arboussier, che li inviò al Pcf, ma non ne fece cenno nella lettera aperta del 1952. Evidentemente neanche i comunisti francesi giudicarono saggio procedere alla divulgazione dei sospetti di D'Arboussier, forse perché – almeno inizialmente – avrebbero preferito cercare di ricucire lo strappo con il gruppo parlamentare del partito africano<sup>110</sup>.

Il rapporto finanziario di D'Arboussier del 1950, se veritiero, aggiungerebbe un altro tassello al mosaico delle ragioni del voltafaccia di Houphouët. Secondo D'Arboussier, il governo francese sapeva che il presidente dell'Rda era indagato per concussione sin dal 1945 (cioè dagli anni della sua militanza sindacale) e probabilmente aveva avuto modo di ricattarlo, costringendolo ad abbandonare la sua vecchia linea politica. Purtroppo, il documento allegato al rapporto finanziario, che avrebbe potuto fornire la dimostrazione della colpevolezza di Houphouët, non si trova nel fascicolo personale di quest'ultimo all'interno dell'archivio del Pcf, rendendo indimostrabile la teoria del suo ex braccio destro. Le prove contro il futuro presidente ivoiriano, comunicate in forma riservata da D'Arboussier al Pcf, avevano probabilmente come destinataria la Sezione coloniale del Pcf: è possibile dunque che l'importantissima fonte sia andata dispersa a causa della quasi totale perdita del fondo archivistico di quest'ultima.

In conclusione, le residue carte della Sezione coloniale del Pcf permettono un'analisi innovativa dello scacco subito dal Partito comunista in Africa occidentale, attribuendo nuovi significati agli eventi che scossero la Costa d'Avorio all'inizio degli anni Cinquanta. Grazie a questa documentazione, infatti, appare più chiara la motivazione non solo della svolta politica dell'Rda, ma anche di quella dello stesso Pcf, che dopo la sconfitta della sua azione in Aof ridimensionò le sue ambizioni nell'oltremare. L'abbandono della lotta ant imperialista in Africa (con il conseguente sostanziale

<sup>109</sup> ADSSD, APCF, *Polex*, 261 J 7/ Afrique Noire 97, *Lettre à Houphouët et rapport financière de Gabriel D'Arboussier*, 30/5/1950.

<sup>110</sup> Allo stesso modo, come già detto, le osservazioni di Odrú non furono mai pubblicate sull'«Humanité» e lo stesso dirigente comunista evitò di farne parola con il periodico «Frères d'Afrique».

disinteresse verso altri movimenti di ispirazione marxista, come l'Upc in Camerun)<sup>111</sup> permise ai governi francesi di attuare in relativa tranquillità i propri disegni africani, dalla *loi cadre* del 1956 fino alla *Communauté* gollista e alle indipendenze *octroyées* del 1960. Dai primi anni Cinquanta il Pcf rivolse le sue attenzioni in massima parte al suolo metropolitano, accentuando un indirizzo caratterizzato da «gallocentrismo» – per utilizzare una categoria avanzata dallo storico Alain Ruscio<sup>112</sup> – che era già presente durante il periodo di apparentamento con l'Rda; ciò è dimostrato anche dal contenuto delle direttive di Barbé e della risoluzione della riunione del Comité directeur del Rassemblement, svoltasi a Dakar del 1948 (di cui si è già parlato in questo saggio), volto a giustificare la priorità della democratizzazione della metropoli per agire successivamente anche nelle colonie<sup>113</sup>. Lo sviluppo di una politica esplicitamente anticolonialista dei comunisti francesi verso l'Africa subsahariana, dunque, fu frenata non solo dall'ortodossia «operaista» che pervadeva il Pcf e che gli impediva di identificarsi pienamente con una lotta non condotta dal proletariato di fabbrica, ma anche dalla concezione della Francia come nazione cardine dell'ordine democratico mondiale. Spettava a Parigi, secondo i comunisti, creare e gestire una società progressista, democratica e socialista nei territori in cui la Francia era presente. Per questo motivo, secondo la visione di Louis Odru, la colpa delle istituzioni metropolitane in Africa diveniva ancora più grave quando queste avallavano ogni sorta di sopruso pur di difendere il capitalismo e l'imperialismo, affossando una forza democratizzatrice che agiva di concerto con le lotte condotte dal partito nella madrepatria. Il Pcf, quindi, avrebbe dovuto conquistare il potere sul suolo francese per poi costruire una nazione progressista e una società realmente egualitaria, un'ecumene democratica e internazionalista franco-africana dalla quale per i popoli africani sarebbe stato controproducente separarsi<sup>114</sup>. Questa

<sup>111</sup> G. Siracusano, *Tra partitismo e gallocentrismo. Il Partito comunista francese e il movimento independentista camerunense*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2016, n. 1, pp. 189-210.

<sup>112</sup> Cfr. A. Ruscio, *Les communistes français et la guerre d'Algérie, 1956*, in *Le Parti communiste français et l'année 1956* (Bobigny, Archives départementales de la Seine-Saint Denis, 29-30 novembre 2006), Paris, Fondation Gabriel Péri, 2007, pp. 88-89.

<sup>113</sup> Cfr. ANOM, 1Affpol//2246, *Circulaires de R. Barbé aux députés apparentés communistes sur l'orientation des partis politiques africains*, 20/07/1948; ADSSD, *APCF, Fsc*, 229 J/99, *Naissance et développement du Rassemblement Démocratique Africain*, 2/10/1948.

<sup>114</sup> Cfr. Ruscio, *Les communistes français*, cit., pp. 88-89; questo concetto è ribadito da D'Arboussier nella riunione del Comité de coordination del 1948: cfr. ADSSD, *APCF*,



strategia «centripeta» ebbe grosse ripercussioni sulla politica comunista nei confronti dell'Algeria e del mondo coloniale in genere, poiché comportò – almeno fino all'avvento della V Repubblica (1958) – una certa reticenza nel sostegno ai movimenti di indipendenza dei popoli dominati dalla Francia, lasciando che l'iniziativa politica nel Terzo mondo fosse portata avanti solo da alcuni dirigenti isolati (come lo storico Suret-Canale, membro del Comitato centrale del Pcf e della Pox), coadiuvati da avvocati come Blanche e Léo Matarasso e Pierre Kaldor, gli stessi che avevano difeso gli imputati ivoriani dell'Rda e che dirigevano il Comité de défense des libertés démocratiques en Afrique noire<sup>115</sup>. Ciò avrebbe successivamente limitato la credibilità del partito tra i movimenti giovanili degli anni Sessanta e i movimenti politici emergenti nel Terzo mondo. Il Pcf fu accusato di nascondere una cultura paternalistica dietro il velo dell'internazionalismo proletario, disinteressandosi del problema di una reale emancipazione del Terzo mondo in un periodo di delicato assestamento per i nuovi Stati indipendenti africani, sorti all'inizio del decennio<sup>116</sup>. Il Pdc, dal canto suo, allontanato da sé lo spettro del comunismo, si ritagliò uno spazio di potere che avrebbe conservato per lungo tempo, grazie alla collaborazione e alla cooperazione con la Francia e l'Occidente.

*Fsc*, 229 J/99, *Naissance et développement du Rassemblement Démocratique Africain*, 2/10/1948.

<sup>115</sup> A proposito dell'impegno di questo collettivo di avvocati militanti cfr. ADSSD, *Fonds Pierre Kaldor*, 503 J/82.

<sup>116</sup> Cfr. A. Ruscio, *La décolonisation tragique. Une histoire de la décolonisation française, 1945-1962*, Paris, Messidor-Éditions sociales, 1987.

